

1) Missione e insegnamenti ai discepoli, confronto con nemici ed amici, moniti alla folla (9,51-13,21)

Dato che si tratta di insegnamenti in forma di dialoghi, il criterio strutturale più proprio è quello degli interlocutori di Gesù: i discepoli (9,51-11,13), i nemici (11,14-12,3), gli amici discepoli (12,4-53), le folle (12,54-13,21).

Della prima unità letteraria (9,51-11,13), delimitata inclusivamente dall'espressione «apo tou ouranou» (9,54) ed «ex ouranou» (11,13) (dal Cielo si deve chiedere lo Spirito e non il fuoco distruttore), protagonisti sono i discepoli (9,54-57-62; 10,1.17-38; 11,1). Il blocco più unitario è quello che introduce al viaggio «missionario» (9,51-10,24),<sup>19</sup> anche se il racconto continua.<sup>20</sup> Ha carattere introduttivo l'episodio del villaggio samaritano che respinge Gesù (9,51-55); lo ha pure il racconto stilizzato dei tre aspiranti discepoli di Gesù «lungo la via» (9,57-62), che intende rivelare la radicalità e la durezza della sequela e infine la missione dei settanta (due) (10,1-24).<sup>2</sup> La maledizione alle città del lago che hanno respinto Gesù (10,13-15) è inserita nel quadro delle istruzioni di missione ai settantadue, come risulta da due nessi letterari: 1) il primo è la parola-gancio «anekteteron» (con più tolleranza) (10,12 e 10,14): nel giorno del giudizio saranno trattate meno duramente Sodoma oppure Tiro e Sidone che non rispettivamente le città che respingono i discepoli missionari e Corazin e Betsaida che hanno rifiutato Gesù. 2) Inoltre 10,16, che segue la minaccia alle città, conclude il discorso di missione, mentre 10,17-20 racconta il fito dei discepoli dalla missione. E raggiunge il suo climax con l'agalliasis di Gesù al Padre (10,21-22) e la beatitudine dei discepoli, che sperimentano in Gesù il Salvatore presente (10,23-24).

Le due pericopi conclusive, slegate da quanto precede e da quanto segue, possono considerarsi una catechesi ai discepoli, in forma di tre dialoghi: sul comportamento richiesto per ereditare la vita eterna, l'amore a Dio e al prossimo illustrato con la parabola del buon samaritano (10,25-37); il dialogo apoftegmatico con Marta e Maria sulla necessità di una cosa sola, l'ascolto della sua parola (10,38-42), e infine il breve dialogo e l'insegnamento sulla preghera, in cui è inclusa anche la preghiera al «Padre» (11,1-13).

<sup>19</sup> M. MYIOSHI, *Der Anfang des Reiseberichts 9,51-10,24* (AnB 60), Rome 1974.  
<sup>20</sup> O'FEARGHALL, *The Introduction*, 54, nota 89.

La seconda unità della sezione (11,14-12,3) contiene come interlocutori principali i nemici di Gesù, dapprima anonimi (11,14-32) e poi i farisei (11,37-44) e gli scribi (11,45-54). Il confronto con persone ostili viene intercalato dal breve apoteigma della donna che proclama beata la madre di Gesù e la nota risposta (11,27-28) dai due detti parabolici sulla luce (11,33-36). Il primo confronto con gli avversari è una vera e propria controvertoria sul poterè con cui Gesù caccia i demoni (11,14-23) col seguito logico della breve parabola sul ritorno dello spirito impuro (11,24-26). Va notato che all'interno di questa controvertoria viene preannunciato il motivo della «condanna contro la generazione malvagia che chiede un segno» (11,29-32); infatti già in 11,16 si legge: «Altri poi tentando(lo) chiedevano a lui un segno dal cielo». La denuncia dei farisei e degli scribi (11,37-52) e la loro reazione (11,53-54) avvengono nella cornice di un simposio e nella forma di un dialogo, introdotto rispettivamente dal fariseo ospitante (11,37) e da uno scriba (11,45). L'unità si conclude con un monito in primo luogo ai discepoli contro il lievito dei farisei, l'ipocrisia (12,1), e con due detti sull'impossibilità di celarsi, ovviamente contro l'ipocrisia (12,2-3).

La terza unità della sezione (12,4-53) contiene alcune istruzioni di Gesù ai suoi «amici (philoi)», evidentemente i discepoli (12,22): le due prime serie di detti (12,4-7.8-12) presuppongono un ambiente di persecuzione fino alla morte (12,4), che richiede una testimonianza coraggiosa; nel secondo monito che presuppone l'essere condotti davanti ai tribunali ebrei e pagani per rispondere della propria fede, Gesù raccomanda di non preoccuparsi (mē merimnēsēte)» (12,11) di come difendersi perché lo Spirito Santo insegnerà loro cosa dire. Ora, questo «mē merimnēsēte» è la parola-gancio, che introduce l'istruzione sapienziale seguente, originata dalla richiesta a Gesù di fare da mediatore in una questione di eredità (12,13-14): contro la preoccupazione per la ricchezza le cose necessarie alla vita sta la ricerca del regno (12,31) e la «elemosina» (12,33). L'istruzione di Gesù è costituita dalla parabola del ricco stolto (12,15-21), seguita dalla paronesi contro le preoccupazioni per il cibo e il vestito (12,22-31) e il conseguente invito a non temere, a vendere quanto hanno e darlo in elemosina per avere un tesoro nei cieli (12,32-34; cf. 18,22-23). In linea con questo sguardo rivolto al cielo, l'ultima serie di istruzioni riguarda l'escatologia futura (12,35-48) e presente (12,49-59). Dell'escatologia futura Gesù parla in due brevi parabole: la prima ha per protagonisti dei servi, vigilanti e sempre pronti ad accogliere il padrone in qualsiasi momento torni da una festa di nozze (12,35-40);

la seconda è introdotta da una domanda di Pietro a Gesù: «Questa parabola l'hai detta per noi o anche per tutti?» (12,41); Gesù risponde con un'altra parabola, quella dell'economista fedele, che non approfitta del «ritardo del padrone» (12,45) per darsi ad un comportamento irresponsabile (12,42-48). L'escatologia presente è rivelata dalla divisione che Gesù porta sulla terra fin nel cuore della famiglia (12,49-53).

Gli interlocutori della quarta unità della sezione sono *le folle* (12,54-13,21), cui viene impartito un insegnamento parabolico e paradigmatico, che tende a renderle coscienti dell'importanza unica e singolare del tempo attuale di conversione e di salvezza; i primi due detti parabolici (12,54-56.57-59) sono legati insieme dall'invito al discernimento del tempo per la salvezza o la condanna (*dokimazein* del v. 56 e *krinete* del v. 57: conclusione del primo detto e introduzione al secondo). L'apoteigma seguente (13,1-5) prende spunto da un massacro di galilei durante una festa, compiuto da Pilato, per invitare alla conversione. La parabola del fico sterile (13,6-9) illustra la pazienza di Dio nell'aspettare il frutto della conversione. Le due ultime pericopi sono introdotte dalla descrizione di Gesù «che insegna in una sinagoga»: la liberazione da Satana della donna ricurva in giorno di sabato illustra l'atteggiamento diverso dell'archisinagogo ostile e della folla esultante per le meraviglie operate da Gesù (13,10-17), e nello stesso tempo introduce il discorso conclusivo, che illustra gli inizi modesti del regno di Dio con le due parabole parallele del piccolo seme di senape e del lievito (13,18-21). Gesù infatti, liberando la donna dalla schiavitù di Satana, dimostra che è presente in lui il regno di Dio (11,20).

Così si conclude la prima sezione del viaggio fra istruzioni ai discepoli amici, moniti minacciosi alle città che lo respingono ed ai nemici, e avvertimenti alle folle sull'urgenza della decisione nel tempo in cui appare con Gesù l'aurora del regno di Dio.

2) *Gesù insegna fra discepoli e farisei*<sup>21</sup> *continuando il viaggio verso Gerusalemme attraverso paesi e città* (13,22-17,10)

La seconda sezione del «viaggio lucano» si compone di insegnamenti dialogici, introdotti da problemi a lui posti dal pubblico (13,23; 14,15), dai farisei (13,31; 14,1ss; 15,2; 16,14), mentre alla

<sup>21</sup> Sui farisei nell'opera lucana, considerata nel suo insieme, si possiede ora una buona monografia: B. D. GOWLER, *Host, Guest, Enemy and Friend. Portraits of the Pharisees in Luke and Acts* (Emory Studies of Early Christianity 2), New York-Berlin-Frankfurt-Paris 1991.